

# Anche l'Italia scopre la finanza sostenibile

ANDREA DI TURI

«Non abbiamo più alibi, la finanza sostenibile deve diventare il quotidiano della nostra azione»: ha esordito così, in modo pacatamente perentorio, Maurizio Agazzi, presidente del Forum per la finanza sostenibile (Ffs), aprendo la giornata conclusiva della Settimana dell'Investimento sostenibile e responsabile (Sri) svoltasi ieri presso la sede di Borsa italiana a Milano. Una manifestazione, quella organizzata da Ffs per il terzo anno consecutivo, che ha confermato come il mercato Sri anche nel nostro Paese stia cominciando a dare segnali di maturità, avvicinandosi a quello di Paesi dov'è ormai affermato, come Francia e Gran Bretagna in Europa o gli Stati Uniti. Ne è prova l'iniziativa di "engagement" che hanno lanciato per la prima volta più di una dozzina di fondi pensione italiani, come ha affermato ieri Agazzi

(direttore generale di Cometa, il fondo pensione negoziale dei lavoratori metalmeccanici): i fondi cercano un dialogo con le banche sul tema del cambiamento climatico: «Il nostro obiettivo non è dividere il mondo tra buoni e cattivi, ma costruire una comunità dove si dialoga, si esprimono idee e si prova a costruire insieme un mondo migliore».

Del resto sono proprio gli investitori istituzionali, come appunto fondi pensione, assicurazioni, fondazioni, banche e società d'investimento, a dominare di gran lunga il mercato Sri un po' ovunque, Italia compresa, come hanno confermato i dati dell'ultimo rapporto di Eurosif (il Forum dei forum Sri europei). Al punto che fa capo a loro circa il 97% degli asset investiti con criteri Sri nel continente, con strategie diversificate, a cominciare da quelle di

esclusione (no a società o settori controversi, come ad esempio cluster bomb o mine anti-uomo), che da sole interessano quasi 7 mila miliardi di euro di asset.

Tuttavia lo stato del mercato Sri italiano si può definire «allegro, ma non troppo», come ha spiegato Aldo Bonati, program manager officer di Ffs. Su cosa sarebbe più opportuno agire, allora, per favorire un suo sviluppo ulteriore? Secondo Franca Perin, responsabile per gli investimenti Sri in Generali Investments Europe (Gruppo Generali ha iniziato ad applicare filtri etici agli investimenti nel 2006, sviluppando poi una metodologia proprietaria di analisi Sri che oggi applica a portafogli per 22 miliardi di euro), i "motori" potrebbero essere quattro: «Uno è la regolamentazione, e in questo senso c'è uno spazio anche nella delega per la riforma del Terzo settore; poi la spinta dal basso, dalla società civile, che è sempre più sensibile a questi temi; quindi i fondi pensione, che in Francia ad esempio sono stati fondamentali, e le compagnie di assicurazione».



Peso: 12%